

Segue dalla prima

E i palestinesi hanno risposto all'appello. In modo composto, orgoglioso. E' l'orgoglio del giovane Abed Bishara, che aspetta pazientemente il suo turno nella lunga fila che già alle 10:00 "assedia" il seggio elettorale della scuola femminile a ridosso di Piazza Manara, il cuore di Ramallah. "Il voto - dice Abed - è la risposta di un popolo che vuole la pace e sceglie la democrazia. Per noi è davvero un grande giorno...". Sono concetti che ritroviamo espressi dai tanti palestinesi, di ogni età e fascia sociale, che incontriamo nel nostro tour nei seggi elettorali della capitale cisgiordiana. Al seggio di Al Byreh, popoloso villaggio alle porte di Ramallah, alle liste elettorali sono iscritti in 2400. Alle 11:00, ci dice Saed Qasrawi, presidente del seggio, hanno già votato in 450. All'uscita dal seggio (uno dei 1077 istituiti nei Territori) incontriamo il sindaco di Al Byreh, Walid Hamad. "Queste elezioni - afferma - avviano una fase nuova che può portarci all'indipendenza. Stiamo costruendo la nostra democrazia, di questo siamo orgogliosi". Gli chiediamo per chi ha votato. La risposta è immediata. L'anziano sindaco ci mostra un manifesto in cui Mahmoud Abbas (Abu Mazen) è ritratto assieme a Yasser Arafat: "Ho votato per l'uomo della continuità, per Mahmoud Abbas". Orgoglio e bisogno di normalità: sono i sentimenti che meglio esprimono il senso di partecipazione ad un evento di portata storica: le prime elezioni libere in Palestina. "Io ho votato per Mustafa Barghuti, perché non è compromesso con la vecchia nomenclatura e perché è una persona che si è sempre battuta per i più deboli", dichiara Rana Majjaji, studentessa ventunenne, che presidia uno dei seggi-campione per gli exit polls istituiti dall'Università di Bir Zeit.

Dalla periferia di Ramallah ci spostiamo alla Muqata, il quartier generale dell'Anp. Qui l'atmosfera è più compassata, ufficiale. In molti, prima di recarsi al seggio, fanno tappa al vicino mausoleo dove è sepolto il rais scomparso l'11 novembre scorso. Dagli altopiani ascendono le note dolci di "Gerusalemme, il fiore delle città", della cantante libanese Fayruz. Il suono delle sirene e lo sgommare delle jeep di protezione annunciano l'arrivo del candidato di al-Fatah. Una folla di giornalisti circonda Abu Mazen, che è accompagnato dalla moglie Amina: in queste prime ore di voto la partecipazione popolare "è stata alta, specialmente tra le donne, e questo ci incoraggia", dichiara il sessantottenne capo dell'Olp, intabarrato, i questa nitida mattinata sferzata da un freddo pungente, in un pesante cappotto e con la testa protetta da un colbacco. "Le elezioni - aggiunge - stanno andando bene e questo dimostra che i palestinesi stanno avanzando verso la democrazia". In discussione non è l'esito del voto (la vittoria di Abu Mazen è data per certa), ma le dimensioni della partecipazione. Per incrementarle, nel tardo pomeriggio il portavoce della commissione elettorale centrale, Baha al Bakri, annuncia che i seggi resteranno aperti due ore in

## IL DOPO ARAFAT

Alta l'affluenza alle urne, avrebbe votato il 65%. A Ramallah in festa i sostenitori del candidato di Al Fatah, che in serata dichiara: porrò fine alle sofferenze del mio popolo

Lo sfidante Mustafa Barghuti al 19,7% Tra gli elettori in fila ai seggi: «Stiamo costruendo la nostra democrazia» Un leader di Hamas: «Disposti a collaborare»

# I palestinesi scelgono Abu Mazen

Ha vinto le presidenziali con il 70%. «Dedico questo successo ad Arafat». Israele e Usa soddissfatti



Il voto nel seggio di Al Ram ad ovest di Gerusalemme. Foto di Pavel Wolberg/Ansa

più (le 21:00 locali) rispetto all'orario stabilito (le 19:00), e ciò, spiega, "a causa degli ostacoli posti dagli israeliani, in violazione degli accordi raggiunti, in particolare per ciò che concerne il mantenimento di numerosi check-point che impedisce a migliaia di palestinesi di raggiungere i seggi". "Le notizie che continuano ad arrivare, specie dalla Cisgiordania, sono incoraggianti: la popolazione ha accolto gli appelli al voto", ci dice Tayeb Abdelrahim, segretario della presidenza palestinese e responsabile della campagna elettorale di Abu Ma-

zen. A preoccupare è Gerusalemme est, dove per le restrizioni imposte da Israele, la percentuale dei votanti resta bassissima. Quella dei gerusalemmiti palestinesi era una astensione "annunciata": su 124 mila aventi diritto, solo 5774 si erano iscritti alle liste elettorali. Ma quegli uffici postali, dove era consentito il voto per posta, rimasti pressoché deserti, non hanno inclinato più di tanto l'ottimismo dei più stretti collaboratori di Abu Mazen. "L'altra cosa importante - rimarca ancora Abdelrahim - è che le operazioni di voto stanno andando

avanti con tranquillità, senza contenzioni di metri dall'edificio, si erge il muro di Israele. "Mi basterebbe che Abu Mazen riuscisse a togliere il check-point e far abbattere il muro dell'apartheid, già questo sarebbe un miracolo", afferma Faisal Ruwadi, 40 anni, subito dopo aver votato. Le guardie del corpo aprono la strada ad Abu Ala. Il premier palestinese si sofferma a parlare con i giornalisti: il voto odierno, dice, rispecchia il desiderio di pace dei palestinesi. "Oggi (ieri, ndr.) - aggiunge Abu Ala - abbiamo mandato un messaggio di chiarezza cristallina

palestinese Abu Ala. A poche centinaia di metri dall'edificio, si erge il muro di Israele. "Mi basterebbe che Abu Mazen riuscisse a togliere il check-point e far abbattere il muro dell'apartheid, già questo sarebbe un miracolo", afferma Faisal Ruwadi, 40 anni, subito dopo aver votato. Le guardie del corpo aprono la strada ad Abu Ala. Il premier palestinese si sofferma a parlare con i giornalisti: il voto odierno, dice, rispecchia il desiderio di pace dei palestinesi. "Oggi (ieri, ndr.) - aggiunge Abu Ala - abbiamo mandato un messaggio di chiarezza cristallina

al mondo: noi palestinesi abbiamo dimostrato che abbiamo scelto la pace e la democrazia". Nel campo profughi di Jenin, roccaforte dei martiri di al-Aqsa, c'è chi a votare, va col mitra, infischinandosene del divieto di entrare armati affisso all'ingresso di tutti i seggi palestinesi. Sono i miliziani delle "Brigate dei martiri di al-Aqsa", il gruppo di fuoco legato ad al-Fatah. Gli uomini di Zacharia Zubeidi, il temuto capo delle Brigate in quest'area, hanno votato compatti per il "moderato" Abu Mazen. "Questo è un giorno molto importante, è

un giorno di elezione che dimostra come i palestinesi siano un popolo democratico, che vuole la pace e vota per eleggere i propri dirigenti", dice ai cronisti Zubeidi, poco prima di votare, circondato nel seggio dai suoi uomini tutti armati di mitra. "Abu Mazen vincerà - proclama Zubeidi - perché qui tutti lo amano e vogliono che sia il nostro leader". Elettori in fila davanti ai seggi anche a Khan Yunis e Rafah, roccaforti dell'Intifada armata, a conferma del forte desiderio di votare che anima anche la popolazione della Striscia di Gaza. Per tutto il giorno, uomini, donne velate e, soprattutto, tanti giovani hanno affollato le scuole delle regioni meridionali di questo piccolo e martoriato lembo di terra. La percentuale dei votanti è stata del 70% circa, indica il presidente della commissione elettorale centrale palestinese Hana Nasser. I risultati definitivi verranno resi noti oggi. Ma già a poche ore dalla chiusura dei seggi, a notte inoltrata, la vittoria di Abu Mazen appare schiacciante con un risultato che oscilla fra il 66 e il 70% dei voti espressi (Mustafa Barghuti, il concorrente meno staccato, non avrebbe superato il 20-24%; nessuno degli altri cinque candidati avrebbe ottenuto più del 4%). All'annuncio dei primi exit-polls, le strade di Ramallah, come quelle di Gaza city, e di tante altre città palestinesi, si riempiono di sostenitori di Abu Mazen che improvvisano caroselli festanti di auto in un concerto di clacson; c'è chi si abbraccia, chi spara in aria colpi di pistola in segno di esultanza. Emozionato, stanco ma visibilmente soddisfatto, Abu Mazen esce dalla Muqata e consegna ai giornalisti la prima dichiarazione da presidente: "Dedichiamo questa vittoria all'anima del presidente martire Yasser Arafat e a tutti i palestinesi". Pagato il tributo al passato, segue la promessa per il futuro "Mi adopererò per porre fine alle sofferenze del popolo palestinese, perché merita tutta la nostra stima, il nostro rispetto, la nostra fedeltà". Affianco al neo presidente c'è l'immancabile Abdelrahim: "Questo voto - commenta a caldo il responsabile della campagna elettorale di Abu Mazen - mostra il vero peso di Hamas. Ora sanno che non sono i più grandi, che non possono sostituirsi all'Olp". L'anti-eroe ha vinto. A riconoscerlo è anche Mahmud al-Zahar, il leader politico di Hamas a Gaza: "Siamo disposti a collaborare con il presidente eletto - annuncia - perché possa operare al meglio per ristabilire i legittimi diritti persi del popolo palestinese, prevenire attacchi e aggressioni e unire i palestinesi". Il successo di Abu Mazen viene accolto con favore da Israele: "Speriamo che la sua vittoria possa inaugurare una nuova era di pace", dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon. Una speranza che accomuna due popoli. Il trionfo di Abu Mazen è salutato con soddisfazione anche da Washington: le elezioni presidenziali palestinesi, dichiara il presidente George W. Bush, "rappresentano un passo essenziale verso la nascita di uno Stato palestinese". Per "Mahmoud il moderato" si aprono le porte della Casa Bianca.

## DIARIO DAI TERRITORI

Nei seggi tra sorrisi e voglia di cambiamento  
Marina Sereni

La giornata del nostro gruppo di osservatori è iniziata ieri da Gerico, forse la città palestinese più tranquilla, dove nei quattro anni di Intifada non si sono verificati rilevanti episodi di violenza. Eppure non mancano segni di malessere, come hanno mostrato anche le recenti elezioni municipali in cui una lista civica, comprendente Hamas, ha sconfitto il candidato di Al Fatah. Sarà anche per questo che, pur essendo la campagna elettorale formalmente conclusa, la mobilitazione di Al Fatah a Gerico era ieri particolarmente visibile: diverse auto che circolavano con i manifesti di Abu Mazen, in tanti che parlavano con la gente nei dintorni dei seggi, anche affrontando qualche scaramuccia con i rappresentanti degli altri candidati.

In generale in tutti i villaggi e città che abbiamo visitato nei distretti di Hebron e Betlemme, abbiamo notato la presenza numerosa di attivisti, in maggioranza sostenitori di Abu Mazen ma anche, in misura minore, di Barghuti. Se a questo aggiungiamo il sorriso e il calore con cui nei seggi accoglievano la nostra

presenza e lo straordinario sforzo organizzativo che - come ci hanno spiegato i responsabili della commissione elettorale - ha impegnato oltre 14 mila persone, è evidente che il messaggio della giornata di ieri è certo nel complesso positivo, in una terra in cui da anni la politica sembrava aver abbandonato il campo alla violenza e alle armi. La partecipazione al voto ci è sembrata più massiccia nei seggi dei campi profughi e dei villaggi che non nelle città, a sottolineare forse maggiore scetticismo nelle aree e nei ceti urbani rispetto al resto dei territori. Colpiva inoltre l'alta affluenza di donne, molte impegnate anche nelle opzioni elettorali all'interno dei seggi. Sol tanto le percentuali definitive dei votanti e la loro distribuzione territoriale ci diranno nelle prossime ore quanto in profondità queste elezioni sono riuscite a mutare il clima generale tra la popolazione palestinese, stanca delle interminabili violenze ma anche poco dispo-

nibile a facili entusiasmi.

La situazione più critica si è confermata quella di Gerusalemme. Degli oltre 120 mila potenziali elettori che vivono nella città, poco più di 5 mila si erano registrati, anche per il timore di compromettere il possesso della carta di identità che caratterizza lo speciale status dei palestinesi di Gerusalemme est. In questa parte della città si poteva votare soltanto nei sei uffici postali e le procedure di voto erano di fatto totalmente affidate ad impiegati delle poste israeliani. Tutto questo non poteva non suscitare preoccupazioni e rimostranze da parte palestinese. E alla prova dei fatti l'ufficio postale di Salah Ddin Road, il più grande dei sei, era ieri la concreta dimostrazione di un meccanismo inaccettabile: centinaia di palestinesi fuori, rimandati indietro perché il loro nome non figurava nelle liste. D'altro canto la possibilità che i palestinesi di Gerusalemme Est potessero votare in altri seggi nei sobborghi circostanti,

pure essendo teoricamente ammessa, si è scontrata con le reali e note difficoltà di movimento tra Gerusalemme e i Territori.

In effetti - nel quadro di una giornata in cui la maggior parte dell'organizzazione ha sostanzialmente funzionato - la questione di Gerusalemme ha rappresentato un limite serio. Israele ha mostrato di non accettare - neppure sul piano di principio - l'idea che a Gerusalemme Est potessero svolgersi vere e proprie elezioni. La scelta degli uffici postali non a caso ricorda piuttosto una modalità di voto tipica dei "scittadini all'estero". Questo elemento, al di là di una riflessione più dettagliata sul voto che avremo tempo di fare, consegna con evidenza sia ad Abu Mazen quanto al governo israeliano che si sta formando con l'accordo tra il Likud e laburisti la necessità di non accantonare il nodo, tanto simbolico quanto difficile da districare, dello status finale di Gerusalemme. E anche questo è un terreno sul quale particolarmente utile sarà il sostegno e l'intervento della Comunità internazionale.

## l'intervista Bassem Eid

# «Voto positivo, prime crepe nel regime di Arafat»

Il difensore dei diritti umani nei Territori: il neo presidente ora approvi la legge che vieta il possesso di armi senza permesso

DALL'INVIATO

**RAMALLAH** «Questa campagna elettorale ha mostrato le prime incrinature all'interno del regime totalitario "arafattiano". Dobbiamo allargare queste crepe e rafforzare a ogni livello il processo di democratizzazione per fare del futuro Stato palestinese uno Stato di diritto». A parlare è il paladino dei diritti umani e civili nei Territori, colui che ha più volte denunciato gli abusi dell'Anp di Yasser Arafat, finendo per questo anche in carcere: si tratta di Bassem Eid, direttore generale del Palestinian Human Rights Monitoring Group. «Una volta eletto - rileva Eid - Abu Mazen rischia di trovarsi tra due fuochi: da un lato Sharon, le cui reali intenzioni di dialogo sono tutte da verificare, e dall'altro Hamas e gli altri gruppi oltranzisti dell'Intifada che difficil-

mente rinunceranno al loro contro-potere armato».

**Mentre si attende l'esito del voto, è possibile tracciare un bilancio della campagna elettorale. Qual è il suo giudizio?**

«Ritengo che la campagna elettorale sia andata bene, anche se le condizioni di partenza dei diversi candidati erano fortemente diseguali. Die-

«Occorre rafforzare il processo di democratizzazione per costruire uno Stato di diritto»

**I rivali di Abu Mazen hanno denunciato l'ostracismo dei media.**

«La libertà di informazione è il punto di arrivo di un processo democratico e noi siamo ben lontani da questo approccio. Ma passi in avanti sono stati compiuti anche in questo campo: nelle elezioni del 1996, Arafat aveva sbarrato l'accesso a radio,

Tv, giornali controllati dall'Anp alla sua unica avversaria alle presidenziali. Oggi, sia pure in modo ancora parziale, anche gli altri candidati hanno potuto accedere a questi canali. Il processo di democratizzazione è agli inizi e potrà dirsi compiuto solo quando l'attuale nomenclatura, di cui Abu Mazen fa parte, sarà sostituita da una nuova leadership che sia il prodotto di un rinnovamento generazionale e di mentalità».

**A spoglio delle schede non ancora ultimato, Abu Mazen emerge comunque come il nuovo presidente palestinese. Cosa l'attende nell'immediato futuro?**

«Abu Mazen rischia di trovarsi tra due fuochi: da un lato c'è Sharon che non ha chiarito minimamente quali aperture concrete, che vadano ben oltre il ritiro unilaterale da Gaza, intende fare alla nuova dirigenza

palestinese; dall'altro lato, c'è Hamas che non è intenzionato a rinunciare al suo essere un contro-potere armato nei Territori».

**Quale sarà il primo banco di prova del neopresidente?**

«Confiscare le armi, smilitarizzare le varie milizie, fermare il lancio dei missili Qassam da Gaza contro obiettivi in territorio israeliano. Se riuscirà in questa impresa, la comunità internazionale sarà più motivata a premere su Sharon per maggiori aperture al tavolo negoziale. Temo che questa per Abu Mazen sia una sorta di "missione impossibile", perché se lui andrà fino in fondo nella dichiarata volontà di smilitarizzare l'Intifada, il rischio di una guerra civile tornerebbe a farsi molto concreto».

**Abu Mazen ha promesso di stabilire legge e ordine nei Territori. In questa chiave, quale**

**dovrebbe essere la prima legge che il neopresidente dovrebbe approntare?**

«La legge che vieta il possesso di armi senza un regolare permesso. Ciò significherebbe controllare non solo Hamas e Jihad islamica, ma anche l'ala più radicale di Fatah».

**In queste elezioni c'è un "convitato di pietra": l'uomo simbo-**

**«Ancora non c'è libertà di informazione ma rispetto al '96 ci sono stati passi avanti»**

**lo della seconda Intifada, Marwan Barghuti. Quanto peserà Barghuti nel determinare le scelte di Abu Mazen?**

«Molto poco, anche perché con il suo contraddittorio atteggiamento in queste elezioni, Barghuti ha incrinato fortemente il suo rapporto con al-Fatah. D'altro canto, al di là delle dichiarazioni fatte in campagna elettorale, non credo proprio che la liberazione di Barghuti sia in cima all'agenda delle priorità di Abu Mazen».

**Questo per il futuro. Ma oggi (ieri, ndr.) per i palestinesi è il giorno del voto. Posso chiederle per chi ha votato?**

«Per Abu Mazen, perché, realisticamente, è l'unico che può avviare una trattativa di pace con Sharon e al tempo stesso sedersi al tavolo con Hamas. Diciamo che è il voto della ragione e non del cuore». **u.d.g.**